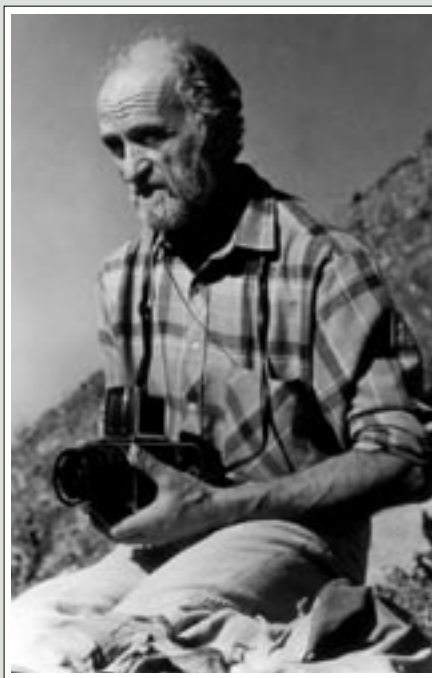


Lo scalatore e scrittore bresciano ripercorre col cuore le sue grandi imprese

Franco Solina: «...va l'alpin sull'alte cime...»

Franco Solina, alpinista. Credo che se mai ricordo di lui possa fiorire, fra molti, molti anni, naturalmente, sia proprio quello dell'alpinista. La montagna come passione indomabile, come incedere nella vita, conoscenza di se stessi, prova di carattere, sacrificio, silenzio, cuore in espansione su panorami vietati ad altri, percezione del soprannaturale, quasi aroma che spiove dal cielo... Franco Solina ne è persuaso, lui bresciano che ha segnato la storia dell'alpinismo italiano e ancora oggi, a 73 anni, sgambatore d'eccezione, scrittore, fotografo d'eccellenza, sempre riferito alle alture. Franco è un vecchio, caro amico. Ancora oggi, quando gli stringi la mano, senti la stretta del rocciatore che è la ferrea, una morsa. Io che stringo mica male, devo sfoggiare qualche energia in più per stare alla pari. Se poi, affettuosamente, come mi è capitato più volte, ti stringe un braccio od una spalla, devi soffocare un gridolino. Solina è sdutto da far invidia ad un osso di seppia. Va via da sempre sui sessantun chilogrammi, ossa e muscoli; leggera barba ispida, fatta a puntine di grammofono, come dice-



Franco Solina

di Egidio Bonomi

vano una volta al mio paese; occhi chiari, facciamo di cielo, va; volto scavato, doppiamento sconosciuto da sempre, passo agile. Non mi pare d'averlo mai visto col soprabito o col cappotto. Sta alla battuta con risata aperta, mai sguaiata, ha tratti cordiali senza affettazione, men che meno ipocrisia. Non gira attorno

alle parole, ma va diretto come... una diretta in parete.

Solina nasce e cresce a Mompiano, ai tempi ben staccato dalla città.

Un particolare determinante per la sua passione alpinistica. Si trasferisce nella zona di via Cremona, dove risiede tuttora, quando sposa Luciana. Nascono due figlie, Chiara e Giuliana. Quest'ultima sposa un argentino e risiede in Sudamerica. Regala due nipotini, Caterina e Federico che Franco e la moglie Luciana vanno a trovare almeno una volta all'anno.

Quando nasce la passione per la montagna? chiedo a Solina:

Non mi ricordo, ma sono sicuro che fin da ragazzino ammiravo il Colle S. Giuseppe e la Maddalena, che sovrastano Mompiano e mi prendeva la voglia di salirci. Così ho iniziato a... salire. Crescendo ho allargato le esperienze ed eccomi sul Guglielmo, sui monti di Lumezzane. Ricordo che sentivo parlare con molta passione di comitive che frequentavano queste montagne, così una volta mi sono aggregato e sono salito in Conche, a piedi nudi, perché i vecchi scarponi da guerra mi avevano procurato ampie vesciche. Erano le prime evasioni.

Poi l'Adamello, altre montagne...

Quando hai cominciato ad arrampicare?

A diciotto anni. Volevo conoscere persone e ambienti diversi. Ed eccomi sull'Adamello ad arrampicare, poi ti accorgi che le montagne di casa vanno stretto e allora vai sulle Tre Cime di Lavaredo, fai la Marmolada e La Civetta, come la chiamava Buzzati, quando in realtà sarebbe il Monte Civetta. L'incontro con un grande alpinista come Armando Aste, tuttora grande amico, ha dato il là definitivo alla passione e con lui ho fatto imprese che hanno segnato la storia dell'alpinismo italiano, riportate su libri ed enciclopedie. Nel 1962 abbiamo fatto la parete sud della Marmolada aprendo tre vie nuove. Ogni volta occorrevano sei giorni, dormendo cinque notti in parete, quindi non... dormendo. Un'impresa davvero, poi ripetuta da altri, ma con attrezzi affinati dalla tecnologia. Sempre con Aste ed altri alpinisti abbiamo fatto la prima assoluta della parete nord dell'Eiger, fino ad allora solo tentata e mai riuscita ad altri.

Un'impresa bellissima di cui conservo ancora grandi ricordi. Tra l'altro in aprile dell'anno prossimo uscirà un libro, scritto da un bresciano che ha raccolto molto materiale, proprio sulla prima dell'Eiger. Poi è venuta l'era delle spedizioni extra europee. Erano le prime timide uscite dalla cerchia delle Alpi. Ora le spedizioni sono molto più numerose. Le nostre sono state esperienze che hanno segnato la mia carriera di alpinista, la mia passione, esperienze molto forti, uniche, costellate da sacrifici a volte immani.

Dove?

Una prima spedizione leggera è avvenuta in Patagonia. Leggera perché eravamo due soli alpinisti, con zaino e poche altre cose, senza tam-tam, con l'aiuto di altri due alpinisti argentini. Ne sono succedute altre, ma non abbiamo mai centrato l'obiettivo. E' giusto parlare anche di "sconfitte" che

poi non sono tali. Abbiamo scalato in condizioni ambientali incredibili, sballottati da grandi venti, tempeste e bufere, ostacoli prima psicologici che fisici, che ti impediscono di capire quanto può durare. Tutto questo arricchisce interiormente, moralmente e spiritualmente.

Altre imprese?

Bisogna chiarire che la serie negativa aveva come base la malasorte, ma portare a casa la pelle è la più grande delle vittorie, mai rischiare oltre misura. La più grande impresa è tornare vivi dall'impresa.



Eiger. Prima salita italiana della parete Nord. 11-16 agosto 1962. Nella foto, traversata del 3° nevaio, pendenza 70 gradi.

D'accordo, ma le altre imprese?

Sì, certo, le spedizioni sull'Himalaya, in Marocco, in Nepal, in Groenlandia...

Che cosa spinge a scalare?

Molteplici fattori: la ricerca di una nuova dimensione tua e geografica, ma la molla più forte è il desiderio di bellezza, di trascendenza... arrampicare è questo, è molto appagante, provi emozioni forti che ti segnano. *E' anche desiderio di conquista?*

Anche, ma pure di materializzare un sogno, d'assecondare l'ambizione, senza la quale non ti alzeresti di un

centimetro da terra, di conoscenza. La molla è la stessa che ha mosso gli esploratori verso terre ignote.

La montagna dà grandi soddisfazioni, più del sacrificio per salirla?

La montagna è una conquista calibrata. E' utopia pensare d'iniziare ad arrampicare e ritenersi il più forte. E' un processo lento, proprio come la scalata, e non sempre si attinge a grandi imprese. Bisogna pensare che meravigliano anche cose semplici. Io ho fatto e continuo a fare una sorta di pellegrinaggio sulle montagne della nostra provincia per conoscere e far conoscere almeno i nostri ambienti, quelli dei nostri nonni e dei nostri montanari che vivono in grandissima dignità e meritano grande rispetto. Noi invadiamo il loro territorio. Quando attraverso un podere mi sento un po' fuori posto.

La montagna è sacrificio: in che misura?

Bisogna allenarsi con molta determinazione, essere all'altezza della situazione, anche se questo non sempre può avvenire. La preparazione psico-fisica è imprescindibile, l'equilibrio è determinante per essere sereno e poter vagliare con molta calma. Quando sei tranquillo e disteso è il momento di maggior rendimento.

Come ci si allena?

Bisogna ripetere con insistenza e metodo gli stessi gesti. Potrebbe apparire monotono, ma non si può prescindere. L'alpinista è un atleta, la forza fisica è parte indispensabile del gesto atletico, poi nell'alpinismo ci sono altre componenti, come la durata della fatica.

La fatica più grossa?

La sopportazione dei carichi di lavoro per più giorni. Stare in parete sei giorni, non dormire, è uno sforzo continuo e costante.

Quanti chili si perdono in sei giorni di scalata?

Io pochi, perché viaggio da sempre sui sessantun chili. Al massimo scendo a sessanta o a cinquantanove.

Che cosa si mangia?

Si mangiava, bisogna dire, adesso ci sono possibilità di alimentazione inimmaginabili trentacinque anni fa. Allora mangiavamo carne in scatola, pezzettini di grana - poco, perché costava - di cioccolato, qualche scatola di frutta sciropata, poca perché era pesante da trasportare e acqua, una buona riserva d'acqua valida per sei giorni.

Qual è stato il periodo aureo delle scalate?

Dal 1957 al '70, quasi quindici anni. Certo i novecento metri della parete sud della Marmolada, detta Parete d'Argento, restano un'impresa esaltante. Poi sono state ripetute altre scalate con minor tempo dei nostri sei giorni, ma bisogna pensare alle nuove tecnologie, ai sistemi di preparazione scientifici...

Per fare fiato, come si suol dire, che cosa facevi?

Correvo parecchio. Su e giù per le colline e poi palestra di roccia, a Virle. E' determinante avere fondo. *La montagna è madre e matrigna?* Con me è sempre stata madre, non mi ha mai fatto sgarbi, ma io ho avuto di lei grande rispetto.

La prudenza, quindi è alla base di tutto?

E' semplicemente basilare. Quando conosci bene te stesso sai che cosa cavare da te e conosci bene l'ambien-



Lago di Salarno, gruppo Adamello - Foto Solina

te dove operi, percepisci il pericolo che a volte è visibile, come un pendio di neve che rivela i tranelli del crollo, altre è subdolo e lo percepisci con l'intuito. Nessuno nasce maestro. Nessuno va a cercare gli incidenti.

Roccia o ghiaccio?

Preferisco le pareti rocciose.

Per fare l'alpinista bisogna avere anche il fisico...

Non lo so, ma uno deve arrampicare in base alle sue forze.

Quando è iniziata la collaborazione col Giornale di Brescia?

Nel 1972, grazie al direttore della tipografia di allora, Franco Maestrini, grande appassionato di

montagna. Scrivere di montagna è stata ed è una grande esperienza.

A parte gl'innumerevoli articoli, tu hai scritto diversi libri...

Sì. Il primo era "Settanta escursioni nelle valli bresciane". Poi sono diventate cento e nel 2004 sono nati i "Cent'itinerari bresciani", libri editi dal Giornale di Brescia e andati a decine di migliaia di copie.

Scrittore, ma anche fotografo...

Certo, ho scattato migliaia e migliaia di fotografie, diapositive. Ho allestito mostre fotografiche sulla montagna, tenuto conferenze, ho curato un reportage dal Perù sulle popolazioni locali. Particolare curioso: ho scattato molte foto fissando il tango argentino, un'altra apertura, oltre la montagna.

La tua attività col Giornale di Brescia continua?

Sì sempre. Vado in giro e fotografo, perché mi diverto. Quel giorno che non mi divertissi, appenderei gli scarponi al chiodo. Andare per andare non ha senso.

Tua moglie non ha mai eccepito?

Mai, ha sempre accettato e condiviso.

Un'impresa che avresti voluto compiere?

Non te lo so dire. Una volta pensavo di fare il Monte Kenya, ma ho sempre avuto paura della malaria e delle malattie tropicali...

Egidio Bonomi
Giornalista



Lago di Ercavallo, alta Valcamonica - Foto Solina